

## TRE AMICI DI FABIO

Nell'ottantesimo compleanno dell'eminente concittadino Fabio Tombari, pur associandomi affettuosamente al generale tributo di letizia augurale, non accenderò il bengala della mia ammirazione antica: sarebbe, come suol dirsi, un portare vasi a Samo.

Voglio, invece, ricordare brevemente tre cari amici di Fabio — e amici miei — che sono in vario modo e in varia misura collegati alla sua vita letteraria: Gaetano Santini, Fernando Palazzi e Giorgio Spinaci.

Gaetano Santini, studioso serio, preparato, attento e, pur nella sua formazione scientifica, cultore di letteratura — di poesia e di prosa — italiana e straniera, specialmente germanica (e leggeva i testi nella lingua originale) fu tra i primissimi, credo il primo, già al tempo delle cronache di Frusaglia pubblicate in ristretta e modesta edizione dalla « Lucerna » di Ancona nel 1927, a comprendere ed apprezzare Tombari, ad entusiasmarsi per lui, a lodarlo in ogni circostanza, a Fano e fuori di Fano, a commentarlo, ad illustrarlo, con intensa, intima partecipazione.

E Fabio lo ha, per così dire, contraccambiato, quasi remunerato con parole che sono tra le più alte, le più commosse — e commoventi — che mai abbia pronunciato o scritto: le parole del saluto di commiato. Egli immagina che, al di là del cancello dell'eterno, in quella dolce sera dell'ultimo scorcio di settembre del 1932, vi sia suo padre ad attenderlo nel giardino di una grande villa e lo prenda per mano e lo conduca tra i suoi poeti tanto amati; e rievoca la spensieratezza da scolaro in vacanza con cui, alunno della morte, aveva trascorso l'estate, l'ultima estate del suo passaggio terreno; e lo dice buono e bravo, e lo dice innocente perché non porta la responsabilità delle morti future.

Fernando Palazzi, filologo, saggista, lessicologo — e sarà anche romanziere ben prima di lasciarci nel 1962 — era, già sulla soglia degli Anni Trenta, un critico autorevole, intransigente, temuto per la sua severità: egli comprese ed apprezzò subito Tombari e, tra la stupefazione del mondo letterario di allora, dettò per « L'Italia che scrive », nel gennaio e nell'ottobre di quell'anno gli elogi di « Tutta Frusaglia » nell'edizione Vallecchi del 1929 e, rispettivamente, di « La vita » nei tipi di Mondadori.

Fu il successo. Tombari si guadagnò due premi prestigiosi, quello dei Trenta e quello dei Dieci. Vennero poi tante altre affermazioni. Fabio mantenne la promessa, non smentì i suoi sostenitori.

~~Fabio mantenne la promessa, non smentì i suoi sostenitori.~~

Senza il meditato incoraggiamento — consapevole, stimolante, tenace — di Gaetano Santini; senza le entusiasmantanti sortite di Fernando Palazzi, sarebbe stata diversa, forse, sarebbe stata più difficile la vicenda letteraria del nostro Tombari.

Ed è doveroso accostare a Gaetano Santini e a Fernando Palazzi un altro amico, da qualche anno scomparso: il pittore Giorgio Spinaci: i suoi personaggi popolareschi, i meravigliosi paesaggi, le nature morte sono un commento, scenico o figurato — dall'interno, non in superficie — del repertorio di Tombari; sono insostituibile complemento della tematica frusagliana.

Mi scuso per aver avviato la mia testimonianza su note di mestizia e di rimpianto, ché è sempre tanto triste parlare di coloro che ci hanno lasciato per sempre dopo esserci stati maestri e continuano a vivere in noi per la loro eredità di beni ineguagliabili: gli affetti, i sentimenti, i frutti dell'ingegno. Ma ho voluto invitare i miei concittadini alla riconoscenza per Gaetano Santini, per Fernando Palazzi, per Giorgio Spinaci: una riconoscenza che vive nel profondo del cuore di Fabio Tombari e che ora, proprio ora, si è rinvigorita — ne sono certo — nella fausta occasione del suo ottantesimo compleanno.